

## Introduzione alla Lectio divina Mc 1, 1-8 II domenica di Avvento – 10 dicembre 2017

[1] Principio dell'Evangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. [2] Come sta scritto nel profeta Isaia:

*“Ecco, io mando il mio messaggero davanti al tuo volto: egli preparerà la tua via. [3] Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, rendete diritti i suoi sentieri”* [4] Ci fu Giovanni che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

[5] E usciva verso di lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

[6] Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. [7] E proclamava: *“Dietro a me viene colui che è più forte di me: io non sono degno, chinandomi, di slegare i lacci dei suoi sandali. [8] Io vi ho battezzato in acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo”*.

Il principio del Vangelo di Marco pone subito l'attenzione sulla buona notizia relativa alla figura storica di Gesù, il Messia, Figlio di Dio, fondamento su cui si incentra tutta la narrazione. Sulla figura di Gesù quasi in modo circolare si apre e si chiude il brano di questa settimana: viene subito presentato come il protagonista della narrazione (v.1) e come Colui di cui si attende l'opera: vi battezzerà in Spirito Santo (v.8).

Ciononostante è Giovanni Battista la figura che in questo brano ci narra qualcosa relativamente a come poter vivere il tempo dell'attesa. Infatti, Il termine *archè* (principio) che ricorda anche il prologo di Giovanni, significa un'origine che ha una doppia valenza: è un inizio storico ma è anche un inizio in senso teologico come fondamento che in Gesù trova la sua realizzazione. Perciò quanto è detto di Giovanni trova la sua ragion d'essere e può essere compreso nell'attesa di Colui che viene.

Giovanni non è per sé ma è un essere in relazione con Gesù. Una relazione che si fonda sull'attesa e sul *“preparare il cammino del Signore”*.

Giovanni è precursore di Gesù nel suo essere attualizzazione delle Scritture veterotestamentarie e il suo compito, sintetizzato nella citazione *preparare la via e rendere dritti i sentieri* (Es. 23, 20; Mt 3, 1 e Isaia 40,3), si esplicita nel battesimo di conversione per il perdono dei peccati con cui anticipa quel volto di misericordia di Dio che troverà la sua compiutezza nel Battesimo in Spirito Santo.

C'è un movimento verso di lui da parte di tutti gli abitanti della Giudea e di Gerusalemme. Una uscita (Es. 13, 4.8; Dt. 11.10) con una universalità di adesione per un desiderio condiviso di conversione. La conversione in Marco è una possibilità offerta a tutti indistintamente a patto di un riconoscimento della propria debolezza (v 5 *“confessando i loro peccati”*). È solo a partire da questo guardare profondamente in noi stessi che è possibile il cambiamento di mentalità che ogni conversione richiede.

Dopo la vigilanza che ci veniva offerta nella prima domenica di Avvento come dimensione di responsabilità di fronte alla vita e a noi stessi, in questo brano si richiede al cristiano un ulteriore passo sul cammino della responsabilità (il verbo *shuv* da cui deriva *“conversione”* che significa *“ritornare”* è anche connesso alla radice di *“rispondere”*): un indirizzare i propri passi nel ripercorrere quella via che è stata segnata da Gesù e di cui scorgiamo il percorso nell'ascolto della sua Parola.

Giovanni ha i tratti del profeta sia nell'abbigliamento (cfr. Elia in 2Re 1,8) che nel suo essere fuori dai luoghi ufficiali.

Il suo stare nel deserto è una scelta di radicalità, un essere nel luogo scelto da Dio per legarsi al suo popolo nell'alleanza (Es. 19-24; Os. 2, 14) ma anche in quello spazio esistenziale in cui, sperimentando l'assenza e la privazione, si può ritornare all'essenziale.

Il cibo di Giovanni è quello di chi non ha fissa dimora, di chi sceglie di essere ai margini della società. Differentemente dai brani paralleli di Luca e Matteo (Lc 3, 7-9 e Mt 3, 7-10), in Marco non viene fatto alcun cenno alla durezza con cui Giovanni si rivolge alla classe dirigente (farisei e sadducei), accusata di legalismo e di ricerca di approvazione esteriore, tuttavia rimane ferma una volontà di opposizione e di fuga dai centri del potere politico e religioso. Giovanni rifugge da qualsiasi protagonismo, tant'è che si dichiara indegno pure di sciogliere i legacci dei sandali dell'Altro per cui opera, e prende le distanze da tutto ciò che rimanda a vuoti comportamenti esteriori e pure pratiche precettistiche che non si fondano in una autentica ricerca di senso. Il suo essere nel deserto gli permette quella presa di consapevolezza che è il primo passo di ogni discernimento che precede un cambiamento di mentalità, un ri-orientamento del nostro rapporto con Dio che guarda all'essenziale.

Luisa  
*Comunità Kairòs*